

Il Senzaventre

*Testi di Jacopo Narros
Illustrazioni di Jacopo Ghisoni*

Elogio del ritardo

Fin dalla nascita del nostro organizzato, interrelato sodalizio sociale, entrò in uso la pratica della tortura corporale. La tortura, forma della punizione, adombra la funzione di compensare effrazioni alle comuni norme vigenti. La figura che risulta più scontenta del suo rapporto con tale istituto, dall'alba dei tempi, è quella del ritardatario. Infatti egli è da sempre la causa di vacche morte per mastite delle mammelle, il responsabile della pasta scotta, l'unico e solo colpevole dello sfrigolio degli ingranaggi del mondo umanizzato. Ministro dello sfacelo, a lui si devono case crollate, guerre perse (ma del resto anche quelle vinte), valli allagate e laghi prosciugati, scismi religiosi: una mancata circolazione per tempo di un testo fondamentale di dottrina favorisce infatti l'insorgere dell'eterodossia, propaga l'eresia stessa. L'ombra del ritardatario si cela dietro la rottura di una sedia, la dipartita di un vecchio amico mai più salutato, una casa colma di lampadine fulminate. Il ritardatario, menade, socrate posseduto dal ritardo, è una figura dello spirito, un maiuscolo tassello della fenomenologia umana, e, misconosciuto come tale, è sempre stato perseguitato. Egli si occulta in ogni aggregato umano, quali che siano i vari rapporti con i mezzi di produzione, e spesso le catastrofi che genera sono proporzionali al grado di responsabilità sotto il cui giogo è posto. Si può temere l'effetto domino: cosa accadrebbe se il minimo raggio d'azione di un ritardatario di tipo uno, un ritardatario *honoris causa*, saltuario, che appartiene solo tangenzialmente, quasi per sbaglio, all'albo dei ritardatari, venisse a intersecarsi con l'area di ritardo di un ritardatario di tipo due, più coscienzioso nel suo ritardo o a quella di un ritardatario pienamente consapevole e fiero del proprio stato, fino all'incallito sovrano dei ritardatari, il Ritardatario, il cui essere ritardatario è ormai quasi una professione, un segno distintivo come una cicatrice o una macchia della pelle? La catena dei ritardi è una buona ipoteca dell'apocalisse. Spesso un ritardatario potente viene coperto fino a dove possibile dall'Inquisizione, ma superato il segno, viene pensionato anzitempo come demente, o spedito, inaffiato di soldi, in una sperduta isola del Pacifico, dove l'arcana forza del suo ritardo può procurargli scorbuti e malaria. Un ritardatario umile per sopravvivere è costretto a nascondere la propria natura come si nasconde un passato burrascoso o uno zio prete. Questo accolito del tempo perso può incontrarsi in qualche via cittadina con gli occhi da matto, costretto al digiuno o alla veglia perenne dal suo divino ritardo. Può incontrarsi mentre insegue il suo Paradiso, che è un piacere assolutamente negativo, nella sognata distruzione dell'Orologio, vincolo e inferno. Per ogni buon ritardatario, infatti, il rintocco delle lancette è un tarlo dell'anima. Egli disperatamente sa, per dirla con Auden, che "The Devil [is] in the clock".



*Breve giornata di Antoni von Leeuwenhoek **

La pioggia cade, Antoni von Leeuwenhoek perde il cervello. Si scioglie sotto il pacato continuo sgocciolio, non servono a nulla le mani, inutile barriera al suo liquefare. La gente per strada, al sicuro sotto gli ombrelli, coi baveri rialzati, guarda Antoni von Leeuwenhoek sciogliersi, senza capire. Antoni von Leeuwenhoek vorrebbe spiegarsi, ma il linguaggio è diventato una mera danza della lingua, un ballo primordiale di cui non gestisce i movimenti, l'irruenta fisicità. Strabuzza gli occhi, Antoni von Leeuwenhoek, ma il tragico viene preso per una commedia da quattro soldi. Il mondo gli si sfalda sotto i piedi, gli edifici, gli animali al guinzaglio si disfano come se dell'acido colasse dalle nuvole.

A due passi dalla fine, Antoni von Leeuwenhoek ha una visione. Ogni goccia che precipita follemente dal cielo per disintegrarsi in terra, pensa, è un universo. Ogni singola sfera d'acqua che gli cade addosso, che si annienta al suolo, è un mondo a sé stante, governato dalle proprie leggi particolari. In una goccia egli vede distintamente che l'umanità è tutta blu. In un'altra che l'unica modalità conosciuta di comunicazione è lo sbadiglio. Un'altra è vuota, piena dell'assenza dell'uomo. Sciogliendomi, pensa von Leeuwenhoek, assisto impotente ad un infinito e cinico sterminio. Vorrebbe mettere in guardia da possibili fraintendimenti circa la sua natura. Pensa: voglio pormi al riparo dal sospetto di ogni forma in cui si manifesta la paranoia, ho fede ferma nella caduta dei gravi e nell'amore tra il ferro ed il magnete. Ma ogni secondo che passa è il dilatarsi di un'insensata, minuscola, microbica ecatombe. Ecco che sparisce il mondo delle sedie, quello dei fogli colonizzatori, quello in cui piove sempre. Finisce in silenzio, nella disattenzione generale, il fantasmagorico mondo dello stupro degli angoli, quello delle tazzine da tè e degli acari asceti. Il suo dolore è assoluto. I suoi occhi vuoti riflettono il frammentarsi del mondo dei campanelli che suonano a vuoto. Unico testimone, e quindi in ultima analisi solo responsabile di quest'umida disfatta di microcosmi, ambulante calamita di acquose calamità, Antoni von Leeuwenhoek si scioglie definitivamente.

In tanto male, in tanta disperazione, scoppierebbe quasi a piangere, se soltanto non temesse gli uragani di sventure che si annidano in una lacrima che esplode fragorosamente a terra.

* Antoni von Leeuwenhoek fu uno scienziato olandese che un bel mattino si sciolse. Grazie all'utilizzo del microscopio scoprì per primo il mistero nelle gocce d'acqua.

